

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

“*Ad stellam*”. Il Libro d’Oltremare di Niccolò da Poggibonsi e altri resoconti di pellegrinaggio in Terra Santa tra Medioevo ed Età Moderna, a cura di E. Barbieri, premessa di K. Blair Moore, Firenze, Olschki, 2019 («Studi sulle abbazie storiche e ordini religiosi della Toscana», 2), pp. 220.

L’*ITINERARIUM Burdigalense vel Hierosolymitanum*/Itinerario di Burdigala o di Gerusalemme (o meglio, come attestano i codici, *Itinerarium a Burdigala Hierusalem usque et ab Heraclea per Aulonam et per Urbem Romam Mediolanumque usque*/Itinerario da Burdigala/Bordeaux fino a Gerusalemme e da Eraclea attraverso Aulona e attraverso la città di Roma e fino a Milano) è un *itinerarium scriptum* di fondamentale importanza per conoscere una grande arteria di percorrenza nell’antichità.

Non è una guida vera e propria, ma un itinerario di occasione, che vuole ricordare un viaggio compiuto realmente. Così vi si legge che *Item ambulavimus Dalmatico et/Zenophilo cons.III. / kal.Iun.a Calcedonia et reversi/sumus Con/stantinopolim VII kal. Ian. cons./suprascripto*/Parimenti viaggiammo, consoli Dalmatico e Zenofilo, il 30 maggio da Calcedonia, ritornando a Costantinopoli il 26 dicembre, consoli i sopra ricordati; da questo è possibile trarre la data del 333 d.C. o poco dopo come quella più probabile per la stesura dell’itinerario, che verosimilmente fu opera di un pellegrino d’Aquitania (regione dove si trova *Burdigala*/Bordeaux) a seguito di un suo viaggio in Terrasanta. Infatti l’itinerario elenca le stazioni di tappa dislocate tra *Burdigala* e Gerusalemme attraverso l’Italia settentrionale, la *Pannonia Inferior*, *Sirmium* (ora Sremska Mitrovica in Serbia) e Costantinopoli, quindi attraverso l’Asia Minore, seguendo in parte tratti stradali segnalati anche dall’*Itinerarium Antonini*. Oltre all’inserimento di alcuni percorsi minori della Palestina, sono anche presenti sommari riferimenti storici, che in qualche modo mirano a illustrare, desumendo le notizie dalle Sacre Scritture, i Luoghi Santi.

Naturalmente è a questa fonte che ho pensato leggendo il volume pubblicato ora da Leo S. Olschki per la cura di Edoardo Barbieri, volume che raccoglie i contributi di una Giornata di Studi tenutasi alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano nel dicembre 2017.

In principio della *Premessa*, che si deve a Kathrin Blair Moore, si legge: «The earliest Latin accounts of pilgrimages made to the Christian Holy Land attest to the fundamental significance of the idea of a written document, both as a metaphor for the sacred landscape eternally inscribed by the events of the life of Christ, and as means of bearing witness to the material traces of his life». Quindi «il pellegrinaggio come occasione per rivivere direttamente le pagine del Vangelo», come sottolinea Edoardo Barbieri, ricordando tuttavia anche il giudizio ‘tranchant’ dell’*Encyclopédie*: «Voyage de dévotion mal entendue: ... On est revenu de cet empressement d’aller visiter des lieux lointains, pour y obtenir du ciel des secours qu’on peut mieux trouver chez soi par de bonnes oeuvres et une dévotion éclairée ...».

Ora, questi scritti di viaggio hanno, in realtà, una persistenza e una continuità ben risalenti: senza citare opere greche che continuano la tradizione periegetica, vale ricordare, alla fine del II sec. d.C., il *Liber Memorialis*/Libro di memorie/di appunti di Ampelio che, oltre a fornire nozioni elementari sulla forma della terra, sulle sue divisioni in regioni e a sostenere l’esistenza degli antipodi, apre, per così dire, la serie delle compilazioni con intento per lo più scolastico e didattico. Fatto questo che assume grande importanza in una fase storica in cui si intravedono già alcuni segni di ‘recessione’ e l’inizio di una chiusura dei confini, in un’epoca in cui i pericoli per la sicurezza, soprattutto a oriente, cominciavano ad affacciarsi, in relazione alla stasi della spinta espansionistica e al conseguente atteggiamento più improntato alla difesa e alla conservazione dello *status quo*.

È chiaro che in un simile quadro prendono corpo anche l’erudizione, l’enciclopedismo con fini divulgativi, l’insistenza, come spesso accade in alcuni periodi, più sugli aspetti fantastici e me-

ravigliosi che su quelli 'scientifici', in particolare a riguardo delle regioni periferiche dell'impero, spesso conosciute solo attraverso una serie di leggende o resoconti poco affidabili.

Alle descrizioni generali dei luoghi si affiancavano anche carte o itinerari volti a illustrare i percorsi e le direttrici di viaggio in maniera più immediata e funzionale, sia attraverso un elenco dettagliato delle tappe di riferimento, sia attraverso una vera e propria stesura 'cartografica', di cui ci restano indizi solo attraverso poche testimonianze giunte sino a noi. Qui conta citare, nell'ambito del contesto storico e culturale sopra ricordato, una rielaborazione latina del *Peri kósmou*/ Sul mondo dello Pseudo-Aristotele fatta da Apuleio (*De mundo*) e, in epoca severiana, i *Collectanea rerum memorabilium*/ Raccolta di cose memorabili di Giulio Solino, dove già il titolo è alquanto significativo degli interessi dell'autore. Significativa è in quest'opera anche la posizione decisamente centrale data a Roma, che appare in contrasto con tutta la tradizione descrittiva dell'antichità: forse però proprio per tale fatto i *Collectanea* furono molto apprezzati in seguito e segnatamente nel Medioevo.

Dopo Eusebio di Cesarea, da citare perché agli inizi del IV sec. compone tra l'altro un curioso lessico di toponimi biblici, ancora fine didattico dovettero avere la *Cosmographia*/Descrizione del mondo di Giulio Onorio e quella più tarda di Etico o Pseudo-Etico e il lavoro di Vibio Sequestre *De fluminibus, fontibus, lacubus, nemoribus, paludibus, montibus, gentibus per litteras*/Sui fiumi, sorgenti, laghi, boschi, paludi, monti, popoli secondo le fonti letterarie (notizie in ordine alfabetico tratte dalla letteratura poetica latina; IV-V sec. d.C.). L'opera di Onorio, che, come quella di Etico (che ne è una derivazione e un ampliamento), presuppone l'uso di una carta 'rotonda' del mondo (*sphaera*) davanti alla quale fare lezione, si apre con la descrizione dell'oceano orientale, una delle quattro parti in cui è divisa la terra: al suo interno vengono elencati isole, monti, oppida, fiumi, dei quali si danno descrizioni particolareggiate; seguono poi i dati fisici ed etnografici relativi agli oceani occidentale, settentrionale e infine meridionale. Una tale ripartizione potrebbe in realtà essere collegata a un ambito culturale cristiano (è evidente per es. il risalto dato al settore orientale), tenendo anche conto del riferimento contenuto in Cassiodoro (*Institutiones*/Principi, 25), quando raccomanda la lettura della *Cosmographia* in questione perché utile a individuare i luoghi citati *in libris sanctis*, cioè nelle sacre scritture. Il fatto che Cassiodoro e anche Iordanes citino Onorio ci testimonia inoltre della sicura anteriorità cronologica di quest'ultimo (che operò forse prima del 376 d.C.).

Tra gli scrittori tardi che presentano un qualche interesse di carattere geografico è ancora da ricordare, perché assai noto, Claudio Rutilio Namaziano, un alto funzionario già *magister officiorum* (preposto ai servizi, una sorta di ministro degli interni) e prefetto di Roma, che nel 417 d.C. ritorna per mare in patria, nella Gallia, partendo dalla capitale (precisamente dal porto di Ostia) e descrivendo in distici elegiaci (versi caratterizzati dalla successione di un esametro e di un pentametro) il suo itinerario (*De reditu suo*/Sul suo ritorno) fino al suo sbarco a Luni l'11 novembre, necessitato per la chiusura invernale della navigazione (*mare clausum*/mare interdetto).

Sostanzialmente analoga alle cosmografie sopra citate è l'*Expositio totius mundi et gentium*/Trattazione sul mondo tutto e sulle popolazioni: definita da Mazzarino un'opera «di grande importanza», rappresenta con buona probabilità la traduzione latina di un trattato in greco scritto da un autore siro-egiziano al tempo di Costanzo II, dopo il 347 d.C. e prima del 361 (anno della morte di Costanzo), e rimaneggiato poi da un Iunior *philosophus*. Tale opera, che nell'introduzione «da tocco cristiano all'originaria *expositio* pagana», è stata anche messa in relazione con la più tarda *Cosmographia* dell'Anonimo o Geografo Ravennate, della quale potrebbe anche costituire una delle fonti, da identificare con i *philosophi Lollianus et Arbitio* assai spesso citati dallo stesso Ravennate. Questi in realtà non sarebbero tanto filosofi, quanto piuttosto semplicemente consoli nell'anno 355, all'epoca cioè in cui fu pubblicato un testo geografico, probabilmente da riconoscere nell'*Expositio*.

In progresso di tempo e con il diffondersi e l'affermarsi sempre più capillare del cristianesimo nel mondo conosciuto, si può insieme rilevare un più marcato interesse per gli studi geografici e segnatamente per le questioni cosmografiche: d'altra parte è Cassiodoro (485 circa-580: fu anche *consiliarius*/consigliere di Teoderico, oltre che *magister officiorum*/ministro per gli affari interni e *patricius*, un titolo onorifico quest'ultimo attestato a partire da Costantino) che, come si è accennato, ne sosteneva l'utilità dal punto di vista, per così dire, didattico. Non poteva infatti sfuggire che la cosmografia e l'astronomia erano materie assai delicate per la fede, se si tiene con-

to che in effetti le dottrine degli studiosi 'pagani' non sempre potevano conciliarsi con quanto era affermato nelle sacre scritture.

La geografia in sostanza viene ricondotta e adattata all'interno di una costruzione ideologica e religiosa e di uno schematismo descrittivo rigidamente gerarchico: il mondo ritorna così in completo possesso della divinità, ricalcando in parte il quadro al tempo dei primi esempi della 'cartografia' greca.

Se Paolo Orosio, un prete spagnolo della prima metà del v sec. d.C., a cui Agostino aveva dato l'incarico di riscrivere la storia del mondo secondo la visione cristiana, nonostante l'esplicito intento apologetico delle sue *Historiae adversus paganos*/Storie contro i pagani, si rifà in sostanza, per la parte geografica, alla tradizione classica e resta immune dal condizionamento dell'esegesi biblica, i primi riscontri di una cartografia legata a contenuti palesemente religiosi si trovano nei disegni e nel manoscritto della *Christianikè Topographía*, scritta, forse verso la metà del vi sec., dal monaco/mercante probabilmente alessandrino Cosma Indicopleuste (l'attributo significa 'navigatore delle Indie'), che viaggiò molto in Etiopia e in India.

Come afferma il Prontera, con Cosma «ci troviamo dinanzi a un singolare regresso delle conoscenze, ma l'interesse della *Topografia cristiana* sta piuttosto nel fatto che ci apre uno spiraglio sulla trasmissione del sapere geografico negli ambienti cristiani di più modesto livello intellettuale, coinvolti nelle battaglie teologiche dell'epoca ... Cosma mostra di essere pienamente consapevole dell'efficacia dell'immagine (cioè dell'immagine geo-cartografica-n.d.r.) come strumento della polemica teologica; dall'importanza che egli attribuisce ai disegni, si capisce che i suoi lettori hanno bisogno non solo di intendere, ma soprattutto di vedere con i propri occhi la cosmologia della *Sacra Scrittura* (*ProL.*, 5). E se la terra di Cosma si presenta ormai perfettamente quadrata, perché deve sostenere l'edificio dell'universo, non è difficile riconoscere pur nella sommaria delineazione del Mediterraneo i contorni mossi e irregolari tante volte descritti dai geografi pagani».

Tra gli autori più significativi di quest'epoca è da ricordare ancora Isidoro (570-636 d.C.), appartenente ad una importante famiglia di Cartagena poi trasferitasi a Siviglia. Tra le sue opere, quelle di carattere geografico sono il *De rerum natura*/Sulla natura e le più note *Etymologiae* o *Origines*, in venti libri. Quest'ultima si presenta come un dizionario etimologico in cui, nei libri XIII-XIV, si parla di cosmografia e di geografia fisica (sorgenti, laghi, oceani, golfi, maree etc.). I dati sono attinti da Plinio e da Solino, ma sono organizzati in modo diverso: se il primo iniziava la descrizione dallo stretto di Gibilterra (Colonne d'Ercole) e il secondo da Roma e dall'Italia, Isidoro assegna capitoli distinti a ciascun continente, prendendo avvio dall'Asia. In ciò si conforma pertanto ai geografi e cartografi cristiani che orientavano le carte con l'est verso l'alto e davano posto privilegiato al Paradiso Terrestre, al di sotto del quale spesso era collocata la città di Gerusalemme. L'autore fa anche un accenno a una quarta parte del mondo situata a sud, quasi una sorta di antipodi, ma si affretta subito ad affermare che sono false e fantastiche le notizie che si hanno in merito.

Dovette tenere presente le opere di Isidoro, verso la fine del VII secolo, il già citato Anonimo Ravennate, autore di una *Cosmographia*. Qui in realtà solo la prima parte (1 libro) costituisce una descrizione che si può definire cosmografica, sebbene composita e poco organica; il resto è infatti articolato in lunghi elenchi di nomi di città, di fiumi, di isole dei diversi continenti (a cominciare, non a caso, dall'Asia). Il testo fa uso fondamentale di due ordini di fonti: quelle geografiche e cosmografiche con ogni probabilità più vicine all'autore, perciò di ispirazione cristiana, e quelle di carattere itinerario, risalenti a epoca più propriamente romana. Il ricorso a quest'ultimo tipo di fonti ha fatto apparire il lavoro a molti studiosi come un itinerario stradale; non dobbiamo tuttavia dimenticare che, per quanto si può ricavare dal 1 libro, la *Cosmographia* si inserisce quasi sicuramente piuttosto nel filone delle opere didattiche di stampo religioso e che nei restanti libri l'intento è sempre geografico, più che itinerario: solo in alcuni casi si può ritrovare un qualche riscontro con vere direttrici stradali romane. In questo quadro, il testo del Ravennate sembra allora essere in realtà un'importante testimonianza di una elaborazione di fonti in larga misura romane e itinerarie, elaborazione che si svolge in un preciso contesto di divulgazione didattica di contenuti geografici e che si sviluppa in un ambiente monastico, probabilmente bizantino. L'opera potrebbe inoltre attestare la presenza a Ravenna di organizzate scuole di geo-

grafia di impronta cristiana che sfruttavano tuttavia la grande tradizione latina che ancora veniva coltivata nella stessa città. Un rifacimento assai più tardo (XI sec.?) dell'opera del Ravennate si deve a Guidone, ma la sua compilazione, oltre a essere di minor mole, denuncia un carattere più affrettato e disordinato.

Oltre all'*Itinerarium Burdigalense*, di cui si è detto, dei numerosi pellegrinaggi in Palestina compiuti da viaggiatori occidentali non ci restano documentazioni che si possano definire veri e propri itinerari o resoconti specifici in relazione ai percorsi. Notizie importanti ci vengono comunque da alcune testimonianze che si sono conservate sino a noi. La cosiddetta *Peregrinatio Silviae*/Viaggio di Silvia (ritrovata nel 1884 in un convento di Arezzo) descrive il viaggio di una pellegrina d'Occidente in Palestina, in Mesopotamia, ad Antiochia, in Cilicia, in Cappadocia, in Bitinia e a Costantinopoli, dove il testo sembra essere stato redatto; è opera di una Egeria o Etheria o Eucheria, *beatissima sanctimonialis*/beatissima consacrata a Dio della fine del IV sec. (*Itinerarium Egeriae vel Sanctae Silviae Aquitanae peregrinatio ad loca sancta*/Itinerario di Egeria o viaggio della Santa Silvia di Aquitania ai luoghi santi). Il *De situ Hierosolymitanae urbis vel ipsius Iudaeae*/Sul sito della città di Gerusalemme o della stessa Giudea del V sec. è attribuito al vescovo Eucherio di Lugdunum (Lyon), ma senza sicurezza in proposito; il *De situ Terrae Sanctae*/Sul sito della Terra Santa, del 530 circa, fu scritto da un pellegrino di nome Teodosio e contiene alcune notizie itinerarie; databile intorno al 580 è l'itinerario dell'Anonimo Piacentino, già erroneamente attribuito a S. Antonio Martire (che è invece il protettore invocato dal pellegrino): di esso resta solo la parte relativa al settore orientale del mondo romano (da Costantinopoli alle rive dell'Eufrate attraverso la Terra Santa); infine tra le compilazioni più tarde vanno citati i due trattati *De locis sanctis*/Sui luoghi santi e *Libellus de locis sanctis*/Libretto sui luoghi santi, rispettivamente di Arculfo e di Beda (questo secondo, dell'VIII sec., molto più particolareggiato, ma oramai senza neppure i dati formali di un itinerario). Degli inizi del XII secolo è il *Trattatello delle indulgentie de Terra Sancta* del missionario francescano, nativo di Venezia, Francesco Suriano, che «descrive minuziosamente la Terra Santa, con un'attenzione particolare agli edifici e ai monumenti sacri di Gerusalemme e di numerose altre città e 'luoghi santi' per i pellegrini cristiani, con una serie di ragguagli puntuali degli itinerari percorsi abitualmente, i costi per il viaggio e i pedaggi» (M. Caria). Un'opera che per Franco Cardini è «di asceti, un processionale, un indulgenziario, una pratica di mercature, un manuale metrologico ...» e che nella descrizione delle 'città sante' fa sempre riferimento a realtà ben conosciute in Italia: così Giaccia è «una città unitissima della gra(n)deça d(e) Spello», mentre Betlemme, al tempo del re Davide, era «una nobile (et) dignissi(m)a ciptà, la gra(n)deça della quale era como Spolyti» etc. (da ricordare in questo quadro è anche l'itinerario che, nell'anno del Signore 1330 e al tempo del pontificato di Giovanni XII, scrisse il frate Odorico da Cividale, ritornando alla propria terra dai luoghi degli infedeli).

Ora, stando a quanto si è detto, si può ben confermare che, soprattutto nell'evoluzione medioevale, «la lettura dei libri di viaggio in Terra Santa permette di individuare una grande varietà di *intentiones auctorum* che passano dal resoconto di un singolo viaggio che ne sottolinea la difficoltà o l'eccezionalità, alla idea di guida al viaggio che fornisce i dati e le informazioni indispensabili per l'impresa, fino alla ricerca erudita interessata a offrire documentazione e notizie su elementi naturali, antropologici, archeologici, architettonici o addirittura strettamente biblici. Qui il viaggio, da devoto si fa scientifico, con tutte le sfumature possibili» (Barbieri). «Per il pellegrino esisteva ... un vasto repertorio di conoscenze comuni, di informazioni, da consultare prima di intraprendere il viaggio e da utilizzare nella stesura della relazione del pellegrinaggio ... descrizioni che devono aver attinto qualcosa anche dalle fonti orali: racconti, aneddoti, leggende. Ma soprattutto dall'esperienza diretta di quei luoghi, che nel caso di Suriano era stata maturata ... 'no(n) p(er) hav(er) studiato Plinio (et) li altri poethy, ma p(er) esseri andato qui(n)dece a(n)ni co(n)tinui p(er) lo mo(n)do ...'» (Caria).

Come si vede da questo necessariamente rapido *excursus*, i temi delle *peregrinationes poenitentiales* che il nostro volume riprende con lo spunto di Niccolò da Poggibonsi coinvolgono una storia lungo un ampio arco temporale precedente, ma, come afferma Marco Giola, l'importanza del «*Libro d'Oltremare*, diario del viaggio nei Luoghi Santi compiuto dall'autore tra la primavera del 1346 e quella del 1350» sta nel fatto che esso «costituisce probabilmente una delle più antiche relazioni di pellegrinaggio nel Levante mai scritte in volgare».

È interessante quanto viene annotato alla voce di questo personaggio nel *Dizionario biografico degli Italiani* (per la cura di S. Gensini). Di se stesso egli dice che «io frate Niccolò de' frati minori di Poggibonzi» intrapresi il viaggio verso Gerusalemme «fra il mese di marzo a più di negli anni di nostro Signore Gesù Cristo MCCCXLV» partendo da Venezia «il più reale porto del mondo; però che sempre truovi navilij da navigare in qualunque paese l'uomo à mestieri d'andare». Andò poi a Cipro (Famagosta e Nicosia), Giaffa e infine arrivò a Gerusalemme il 25 febbraio del 1347; negli anni successivi girò la Palestina, la Siria, il Libano e l'Egitto, ritornando infine in patria (attraverso Cipro, Slavonia, Istria, Friuli, Venezia, Chioggia, Ferrara, Bologna, Firenze) tra marzo e aprile del 1350. Il *Libro* non è solo devozionale perché l'autore è attratto da molti aspetti che vede e registra: Venezia è «tutta giente sono mercatanti... però ch'ella è fatta in altro modo che l'altre terre»; «le strade, piccole e grandi, sono canali d'acqua»; «Quando passai oltremare, l'animo mio puosi di volere tutte cose visitare... E quello che con gli occhi vedea, e colle mani toccava, e anche altrui domandando... io lo scriveva, in su un pajo di tavolelle, che allato portava... E la ragione... si è questa: prima, che molti, che àno grande volontà di visitare le sante luogora, a molti nuoce la povertà, e altri lasciano per troppa fatica, e chi per non potere avere licentia, che si debba avere, dal Papa»; «La detta città (Damasco) è molto fredda, e nelle montagne che sono d'intorno, si ci dura la neve infino a giugno; e portasi la detta neve insu i camelli a vendere in Damasco, e ivi si vende di maggio e di giugno; e anche la mettono nelle cantine, e mangionla nelle loro abeverature».

La fortuna di questo lavoro è confermata anche da una sua riduzione, pubblicata a Bologna nell'anno 1500 con il titolo *Viazo al sancto Iherusalem*, un'edizione «che richiama con forza l'attenzione per il suo ricchissimo apparato illustrativo... La serie di silografie inserite a testo comprende 144 blocchi, cui si aggiungono la grande silografia con la veduta di Gerusalemme al frontespizio..., la cornice di gusto antiquario... e la marca del tipografo Giustiniano da Rubiera in fine... Dove occorrerà osservare l'assoluta predominanza di illustrazioni di tipo architettonico o paesaggistico, con la raffigurazione di città, monumenti o luoghi, comunemente ritratti come disabitati» (alcune di esse riportate nell'articolo di Barbieri e in quello, ampio, di A. Tedesco, che si occupa della seconda edizione del 1518, dal titolo *Viaggio da Venetia al Sancto Sepulchro*). Queste silografie non sembrano derivare da disegni dello stesso Niccolò, quanto piuttosto «nel tempo in parallelo alla riduzione del *Libro*: al passaggio, si potrebbe dire, da una redazione di viaggio (che aveva però già la pretesa di potersi prestare a divenire una guida) a quello che diverrà un vero vademecum per il pellegrinaggio (reale o spirituale)». Secondo Tedesco, tuttavia, in merito all'apparato iconografico, si può arguire come il testo del *Libro d'Oltremare* venne forse concepito, già dall'autore, come possibile opera illustrata; tale ipotesi trova sostegno in quella che era la considerazione del ruolo del narratore da parte del Poggibonzi: un testimone oculare di fatti e luoghi reali che esplicitasse nella maniera più precisa possibile tutto ciò che aveva incontrato lungo il cammino...». Vengono in proposito alla mente le parole di Vegezio (III-IV sec. d.C.) a riguardo degli itinerari che devono essere *non tantum adnotata sed etiam picta... ut non solum consilio mentis verum aspectu oculorum viam profecturus eligeret* (che sembrano essere in qualche modo riprese nelle *Meditationes vite Christi* di Iohannes de Caulibus, citate da Guido Gentile: «Se vuoi trarre frutto da queste cose renditi presente a quelle che si racconta siano state fatte o dette dal Signore, come se tu le ascoltassi con i tuoi orecchi o le vedessi con i tuoi occhi, con tutta l'affezione della mente (*toto mentis affectu*)...»).

Nel volume *“Ad stellam”* si trova dunque una nutrita e talora sorprendente analisi dei vari aspetti che caratterizzarono i viaggi 'devotissimi' in Terra Santa (vedi il contributo, che si deve a G. Nori, sul *Viaggio devotissimo di Gerusalemme* compiuto da Marco Lusardi nel 1588), ma che presuppongono anche un «immaginario del pellegrinaggio» che prelude «all'evocazione della Terra Santa nei Sacri Monti» (cfr. il contributo di Guido Gentile) ovvero alla trasposizione in luoghi conosciuti e vicini di realtà molto lontane. «Tra gli intenti di chi redigeva la relazione del viaggio in Terra Santa vi era quello di farne parte a chi non vi si potesse recare affinché beneficiasse in qualche modo di quell'esperienza spirituale...»; di qui anche le varie rappresentazioni grafiche del paesaggio urbano di Gerusalemme. Un'analisi che arriva infine a cogliere il rinnovato interesse per tali pellegrinaggi che si manifesta nei secoli più recenti attraverso «la repertoriazione bibliografica» dei resoconti di viaggio (cfr. il contributo di Luca Rivali). Ma la cosa non può stu-

pire, dal momento che l'Ottocento è il secolo in cui riprendono proprio i viaggi e le scoperte in terre anche lontane (soprattutto a oriente): è il secolo che vede anche una nobildonna, Cristina Trivulzio di Belgioioso antesignana di molte cose e soprattutto «eccezionale ... che non aveva risparmiato ... nessuno dei tabù del suo sesso e del suo cetto», intraprendere una singolarissima avventura di viaggio attraverso l'Anatolia fino a Gerusalemme, annotando in un diario (apparso nel 1855) e in termini laici *La vie intime e la vie nomade en Orient*.

GUIDO ROSADA